

In Rwanda una delle pagine più nere del XX secolo

# I giusti contro l'abisso

di GEROLAMO FAZZINI

Iniziato 25 anni fa, il 6 aprile 1994, il genocidio ruandese non è stato, soltanto, una terrificante strage africana (un milione di persone trucidate nell'arco di cento giorni), ma una delle pagine più nere del XX secolo per l'intera umanità. Una vicenda tutt'altro che conclusa: il Rwanda non ha seguito il Sudafrica sulla via della "verità e riconciliazione" e siamo ancora lontani da un'autentica e compiuta purificazione della memoria. Come ha scritto il gesuita Marcel Uniweza su «Civiltà Cattolica» nel 2017, «ci vorranno molti anni per sanare i terribili ricordi lasciati dal genocidio e dalle sue conseguenze».

Ebbene. Un quarto di secolo dopo, siamo ancora lontani da un'adeguata consapevolezza della portata dell'evento e delle sue implicazioni. Per quanto la Shoah rappresenti un evento unico nella storia, anche qui siamo in presenza di un "abisso del male" talmente profondo che, inevitabilmente, risuona la domanda: «Dio dov'eri?». La vicenda del Rwanda è ancor più drammatica se ricordiamo che la Chiesa cattolica ha pagato un prezzo altissimo in quella circostanza, con 248 operatori pastorali uccisi (3 vescovi, 103 sacerdoti, 47 religiosi, 65 suore, 30 laiche consacrate); tuttavia non sono mancati preti, religiose e fedeli complici dei genocidari e, per questo, condannati al carcere. Con una conseguenza tremenda: «è stato deturpato il volto della Chiesa», come ha detto papa Francesco incontrando il presidente ruandese Paul Kagame nel marzo 2017.

Il genocidio ruandese interpellava, quindi – ieri come oggi – la Chiesa tutta: che Vangelo è stato annuncia-

to? Come hanno potuto uccidersi fra loro credenti che, fino al giorno prima, non davano peso alla diversità etnica? Occorre oggi, più che mai, rileggere quella terribile vicenda ponendo attenzione alla sua dimensione religiosa. Una dimensione spesso occultata, nella pur cospicua narrazione dell'evento.

Prendiamo il libro di Immaculée Ilibagiza *Viva per raccontare. La storia di una donna sopravvissuta al genocidio in Rwanda* (edito da Corbaccio nel 2007). Il titolo originale suona ben diverso, così: *Left to Tell: Discovering God Amidst the Rwandan Holocaust* ed è evidente che la traduzione nella versione italiana lo banalizza, traducendo con "viva" il ben più intenso "lasciata" dell'originale (che fa presagire un intervento in favore di Immaculée e, di conseguenza, una missione affidata). In secondo luogo, dal sottotitolo è sparito il riferimento all'"Olocausto ruandese". Infine, il potente messaggio dell'autrice (che afferma, nientemeno, di aver scoperto Dio in quella tragedia!) è completamente assente. Censurato, verrebbe da dire.

Analogamente, purtroppo, sono state presto dimenticate molte figure che, proprio mentre avevano luogo i crimini più efferati, hanno testimoniato l'eroismo del perdono cristiano e la grazia del martirio. Come ha scritto «Mondo e Missione» nel 1995: «Quando saranno conosciute tutte le storie dei cristiani del Rwanda nei giorni del genocidio del 1994, la Chiesa cattolica dovrà probabilmente riscrivere il calendario dei santi per far posto ai martiri e ai testimoni eroici della fede ruandesi». Un esempio fra i tanti: Félicitas Niyitegeka, donna hutu,

uccisa il 21 aprile 1994 perché aveva accolto tutsi (quindi "nemici") in fuga. Venne uccisa mentre pregava, per ultima, in modo da costringerla ad assistere all'esecuzione dei suoi amici.

Eppure le storie dei giusti che, nonostante tutto, hanno messo in gioco la vita per salvare quella dei loro fratelli e sorelle di etnia diversa, sono ancora troppo poco note, nonostante il lavoro meritorio di Gariwo. A parte la straordinaria vicenda di Pierantonio Costa, il console onorario cui le Edizioni Paoline dedicarono un volume nel 2004 (*La lista del console* di Luciano Scallettari), scarsa attenzione hanno ricevuto, salvo poche e lodevoli eccezioni, storie di persone coraggiose fino all'eroismo quali, ad esempio, la consacrata Antonia Locatelli, trucidata poco prima del genocidio, il barnabita Mario Falconi, che ha salvato la bellezza di tremila vite o il missionario avventista statunitense Carl Wilkens.

Infine (ma l'elenco sarebbe ancora lungo) ricordiamo qui Cyprien e Daphrose Rugamba, una coppia ruandese leader della comunità dell'Emmanuel, uccisa il 7 aprile 1994. Oggi i due coniugi sono in cammino verso gli altari. Davvero, parafrasando Paolo, anche nel caso della tragedia ruandese «dove abbondò il peccato ha sovrabbondato la grazia».

